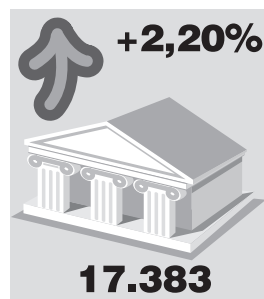


Il Sunia lancia l'allarme prezzi per le case degli Enti

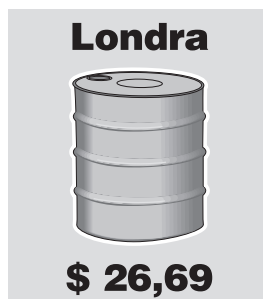
MILANO «Tra poco tempo altre 34mila famiglie si troveranno nella necessità di trovare un altro alloggio». A lanciare l'allarme è il segretario del Sunia, Luigi Pallotta, che avverte: «Con la seconda operazione di cartolarizzazione degli alloggi degli Enti previdenziali, i prezzi stimati cresceranno tra il 30% e il 50%. Tale aumento non farà che ridurre drasticamente il numero delle famiglie che potranno accedere all'acquisto».

«Gli alloggi interessati dalla seconda cartolarizzazione - ha aggiunto il segretario del Sunia - sono 54mila. A questi vanno inoltre aggiunti quelli residui (13mila) della prima cartolarizzazione. Il prezzo dei 67mila appartamenti sarà stabilito, come da norma in vigore, secondo l'andamento attuale del mercato. Ma è ben noto che dal '98, anno a cui si riferiva la stima dei prezzi per la prima cartolarizzazione, ci sono stati au-

menti del 40-50%». Per il Sunia occorre «rivedere il meccanismo di stima degli immobili, visto che si rivolge ad un mercato virtualmente chiuso (formato dagli attuali inquilini)». Quindi «sarebbe più opportuno adeguare i prezzi al costo della vita». Inoltre andrebbe abbassata «la percentuale (attualmente dell'80% di inquilini di uno stesso stabile) necessaria ad ottenere lo sconto di blocco». La percentuale che il Sunia propone è del 50% più uno. Tenuto poi conto che una grande fetta degli inquilini è formata da persone anziane, va pubblicizzata seriamente la norma secondo la quale gli ultra 65enni possono acquistare anche solo l'usufrutto dell'alloggio ad un prezzo sostenibile. Infine sarebbe opportuno «agevolare tramite sgravi fiscali l'acquisto da parte dei Fondi Immobiliari degli alloggi inventuati».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cresce la protesta nelle fabbriche Fiat

I lavoratori di Termini Imerese a Palermo, tensione in Regione. Cuffaro insulta Ghigo

Aldo Varano

PALERMO Hanno attraversato Palermo in più di tremila: operai Fiat di Termini Imerese, mogli, figli, gruppi di studenti. Sono arrivati con venti autobus partiti dal cancello 1 dello stabilimento. Al seguito, centinaia di macchine e moto. Ad attenderli in piazza Marina, i loro compagni che abitano a Palermo. Per lo svolgimento dell'iniziativa sono state necessarie sei ore di sciopero per il primo turno, otto per il secondo. Da via Marina il corteo s'è infilato per corso Vittorio Emanuele mentre tutti i negozi del cuore della Palermo commerciale abbassavano le saracinesche per solidarietà.

Obiettivo della manifestazione, dare la sveglia al governo regionale. Lo accusano di non essersi mai preoccupato di incontrare la Fiat, e di non aver in mano neanche uno straccio di proposta a venti giorni dall'inizio del dramma. All'inizio la Regione aveva detto di esser pronta a fare la propria parte per scongiurare la chiusura; poi, il silenzio. Gli operai sono andati a chiedere conto. Nel corteo, coi sindacalisti e i parlamentari (tra loro, Peppe Lumia, che è di Termini), anche il sindaco di Forza Italia che ha poi ricordato che in Sicilia il Polo ha ottenuto 61 collegi su 61 e ora non può lavarsi le mani.

Ci sono stati momenti molto aspri: sotto palazzo Orleans, sede della Regione, e dentro il palazzo, durante la riunione tra sindacati e Salvatore Cuffaro, il presidente del governo siciliano. Il passare dei giorni, in assenza di un segnale sul destino di Termini, esaspera gli operai. Un'assenza di prospettiva che accumula pericolosamente disagio, incertezze e rabbia. Una miscela che potrebbe diventare incontrollabile. Durante l'incontro non sono mancate le frizioni. Quando a Cuffaro hanno ricordato che il suo collega Ghigo, presidente del Piemonte, ed esponente di rilievo nazionale di Fi, ha sostenuto che Termini può benissimo chiudere e che questa tesi Ghigo s'è vantato di averla illustrata anche a Berlusconi, è sbottato: «Ghigo è uno stronzo. Gliel'ho anche detto per telefono che è stronzo. Ma Chiamparino è come lui» (Chiamparino è il sindaco diessino di

Torino, che per la verità nei giorni scorsi si era preoccupato di avvertire che bisognava evitare le guerre tra poveri).

Mentre Cuffaro dava un saggio sul clima che si respira dentro la Cdl, dalla

folia sotto il palazzo sono cominciate a volare uova e patate. Le uova, ricadendo, sono finite nella zona presidiata dalla polizia. C'è stato qualche urlo e qualche spintone. Alla fine, per fortuna, d'incidenti veri e propri non ce ne sono stati. E' stato chiamato Roberto Mastro Simone, un operaio sindacalista della Fiom molto seguito dagli operai, che ha abbandonato l'incontro con Cuffaro per parlare da sopra un camion ai suoi compagni,

riportando così la calma. E' stato diffuso un documento che contiene le proposte concordate tra sindacati e governo regionale. Intanto, viene chiesto un tavolo con la Fiat su Termini. «Se non ce lo concederanno - ha detto Cuffaro - mi farò aiutare dal governo di Roma». E se neanche questo servirà a sbloccare la situazione, il presidente s'è detto disponibile ad andare anche a Torino per «occupare Mirafiori». Secondo, la Regione è disponibile a tirar fuori quattrini sotto forma di infrastrutture e servizi che possano aumentare la competitività di Termini. Terzo, viene chiesto che l'intera produzione di auto Stilo venga "spalmata" tra tutti e tre gli stabilimenti interessati (Melfi, Termini e Mirafiori), per impedire scelte traumatiche di chiusura.

Antonello Cracolici, deputato regionale e segretario siciliano della Quercia, ha poi detto di «essere rimasto sconcertato dall'atteggiamento del governo regionale. Cuffaro non sa che pesci prendere. Tutto il paese parla di Termini ma lui è rimasto fermo al primo giorno. Non ha potuto dire cos'è stato fatto in questo periodo. C'è una grave sottovalutazione sua e anche del sindaco di Palermo. A Termini lavorano quattrocento palermitani e il sindaco della città non ha preso alcuna iniziativa e non si fa vedere neanche alle manifestazioni?».



Circa tremila operai della Fiat di Termini Imerese hanno sfilato lungo corso Vittorio Emanuele a Palermo. Mike Palazzotto/Ansa

Borsa

Lingotto ai minimi degli ultimi 17 anni

MILANO È tornato sui livelli di 17 anni fa, il titolo Fiat. Ieri a metà seduta, le azioni del Lingotto quotavano attorno agli 8 euro, un livello che non veniva toccato dall'aprile del 1985. E le cose non sono andate molto meglio nel resto della giornata, nonostante una risalita dai minimi. Il titolo Fiat risente dell'attesa dei risultati dei primi nove mesi. Che, per Fiat

Auto, dovrebbero confermare le perdite annunciate nei giorni scorsi.

Ma gli operatori, gli investitori e, soprattutto, i lavoratori attendono gli appuntamenti dei prossimi giorni. Oggi, probabilmente a Milano, torneranno a riunirsi le quattro banche del pool di salvataggio. Dovrebbe trattarsi di un incontro tecnico, per fare il punto sul piano Fiat e, in particolare, sulla Fidis, la società di credito al consumo la cui vendita costituisce uno dei punti cruciali della strategia di riduzione dell'indebitamento.

Intanto, in attesa che il governo metta a punto il proprio piano di intervento (è stato annunciato per la fine del mese) e che, il 31, il consiglio di amministrazione si riunisca per

l'esame dei conti, il sindacato ha messo a punto nuove iniziative di lotta. Il 29 ottobre sarà giornata di mobilitazione unitaria per i lavoratori di Mirafiori e delle altre aziende piemontesi del gruppo contro il piano di ristrutturazione. Da Mirafiori partiranno due cortei (uno per turno) che raggiungeranno il Lingotto. Qui si svolgerà la manifestazione sindacale - alla quale è prevista anche la partecipazione del sindaco Chiamparino - e un presidio si protrarrà per l'intera giornata. Fiom, Fim, Uilm e Fismic chiedono, come indispensabile, un intervento diretto dello Stato finalizzato al consolidamento e al rilancio del settore auto. E vincolato ad un nuovo piano industriale.

l'analisi

SE L'EMIGRAZIONE È LA SOLUZIONE DEL DRAMMA SICILIANO

Mario Centorrino

C'è ormai una vera e propria scuola di pensiero, alimentata da giornalisti opinion maker, economisti e politici (tra gli ultimi, il leghista Stefano Stefani, sottosegretario alle Attività Produttive), che guarda alla paventata chiusura dello stabilimento Fiat localizzato a Termini Imerese paradossalmente come ad un evento positivo. Se i tremila operai (azienda più indotto), tra qualche giorno cassintegrati o senza occupazione, emigrassero nel Nord-Est - dove si stima un eccesso di domanda di lavoro qualificato pari a sessantamila unità - troverebbero - viene sostenuto - sicuramente impiego e per giunta con salari di gran lunga più alti rispetto a quelli finora percepiti.

Ora, qualora veramente esista nel Nord-Est la carenza della quale si parla, si argomenta, riprendendo la tesi prima citata, non sarebbe più conveniente orientare processi di delocalizzazione in Sicilia così da poter assorbire gli effetti negativi che scaturirebbero da una possibile ristrutturazione della Sicilfiat? E qualcuno magari già pensa all'"affare" di un contratto d'area (bonifica dei terreni oggi destinati alla Fiat, demolizione e costruzione di nuovi impianti) che nelle sue fasi di progettazione (lunghe) non offra posti di lavoro quanto lucrosi appalti.

Termini Imerese, è intuitivo,

diventa un simbolo per riproporre alternative storiche con riferimento alla "questione meridionale". Senza considerare le novità del contesto entro cui sono discusse. Costituite dalla consapevolezza raggiunta nel Mezzogiorno che emigrare alla ricerca di occupazione debba essere una scelta, e non un comportamento obbligato a pena di sarcasmo. Ed, in secondo luogo, dal fatto che, come ricordava il presidente della Federindustria Veneta, Luigi Rossi Luciani, le imprese di quella regione tendono a privilegiare gli investimenti all'Est piuttosto che nel Sud-Italia.

Lo fanno, dice il presidente, per questione di convenienza fiscale e di quantità e qualità di manodopera scolarizzata. O, più prosaicamente, confessano gli imprenditori del Nord-Est, in una ricerca curata dalla Presidenza del Consiglio e dal Forze, per non avere a che fare con la criminalità. Tra l'altro, va sottolineato, il caso Fiat riapre una discussione mai sopita tra i meridionalisti: è meglio puntare su grandi imprese radicate nel territorio o su agglomerati di piccole imprese?

Un falso problema, con gli occhi al dibattito in corso, vista la guerra tra poveri che si è aperta intorno agli stabilimenti Fiat da sacrificare: nel Mezzogiorno o in Polonia? Proviamo a cercare ancora, avrebbe detto Napoleone.

Ieri nuova manifestazione degli operai che hanno occupato la stazione di Garbagnate. Lunedì davanti allo stabilimento presidio dei Democratici di sinistra

Anche Arese non si arrende: «L'Alfa Romeo non deve morire»

Giovanni Laccabò

MILANO Arese non si arrende. Si muovono i lavoratori, i sindacati, le istituzioni. E si mobilitano i Ds. Ieri i lavoratori in cig e quelli in attività, e tra questi tutti gli impiegati, hanno partecipato in massa alla giornata di lotta indetta dai sindacati per salvare la fabbrica del Biscione. Un migliaio di loro hanno poi raggiunto la statale Varesina e la stazione di Garbagnate delle ferrovie Nord, occupandola per mezz'ora. Alcuni si sono distesi sui binari: sei treni soppressi e altri quattro che erano in viaggio, e tra questi il Malpensa Ex-

press, sono rimasti bloccati. Alle 11 la situazione è tornata normale. Positivo il giudizio della rsu-Fiom.

Arese non si arrende e programma lotte a catena per fermare la condanna. Martedì, quando termina la cig di ottobre, altre tre ore di sciopero e nuova protesta pubblica, stavolta a Palazzo Marino per protestare contro il sindaco di Milano perché, spiega Maria Sciancati della Fiom, «Albertini sostiene che l'Alfa non è un dramma e che lui ha parecchi posti di lavoro da offrirci. E allora - dice ironica la sindacalista - vogliamo fargli capire in che modo i lavoratori dell'Alfa potrebbero trasformarsi in guardie e guardie». Ma an-



Operai dell'Alfa di Arese bloccano la stazione di Garbagnate. Della Bella/Guattelli/Ansa

che il giorno prima, lunedì 21, sarà una giornata campale: consiglio regionale e consiglio comunale aperto a Rho, tutti dedicati al salvataggio di Arese. Ieri il presidente della Regione Roberto Formigoni ha chiesto alla Fiat di cambiare il piano. Dichiarazioni che, se non fossero accompagnate da concreti atti politici, suonerebbero false, ma stavolta fortunatamente il Pirellone si è mosso con un piano finanziario di incentivi per l'auto ecologica, il settore produttivo che i vecchi accordi assegnano ad Arese.

Una delibera, quella della giunta, che Cgil-Cisl-Uil regionali giudicano «interessante» perché incenti-

va l'acquisto da parte di cittadini lombardi di auto a basso impatto ambientale: «Tale iniziativa dà una risposta alla richiesta avanzata dal sindacato lombardo alla Regione di giocare un ruolo attivo sul terreno delle politiche industriali, al fine di creare condizioni favorevoli al mantenimento ad Arese del polo dell'auto ecologica; non però con provvedimenti di carattere assistenziale ma saldandosi ad una strategia, concordata con le parti sociali, di attenzione all'ambiente e, in particolare, di riduzione di tutte le emissioni inquinanti».

I Democratici di sinistra scendono in campo a Milano. Lunedì sa-

ranno davanti all'Alfa, a portare sostegno e a diffondere i questionari con cui interpellare i lavoratori sul lavoro che cambia, un impegno di ricerca attento al lavoro dipendente ed anche ai liberi professionisti, precari, collaboratori coordinati e continuativi, gli autonomi. Per creare e aumentare tutele. Ieri il primo banchetto è comparso davanti all'Ufficio Iva di via Ugo Bassi, la mobilitazione proseguirà nelle prossime due settimane in tutta la città, anche per denunciare «gli inganni della Finanziaria». Nel contempo il partito diffonde la «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori» realizzata assieme alla Sinistra giovanile.